

## I NIPOTI DI DWYER

Una grossa nave, disagevole proprio per le sue dimensioni sproporzionate, ed i postumi di una sbornia coi fiocchi. Mi auguro che il trasbordo, due ore in tutto, sia indolore.. Voglio addossarmi allo schienale di un sedile, sempre che ce ne sia uno, sprangare le palpebre, e rivedere la luce solo ad Holyhead in Galles. Allora tutto dovrà essere alle mie spalle: l'Irlanda ormai è dentro di me. Indelebile, come i faraglioni tappezzati di margherite a Malin Head, i due vecchietti col cane pastore a Strandhill (e la loro casa a ridosso del silenzio dell'oceano), i suoni sordi del folk all' antico pub *Brazen Head*, sul lungofiume di Dublino. Potrò essere sbatacchiato a destra e a manca dalle mille inquietudini della vita, ma prometto solennemente a me stesso che vi farò ritorno. Questi sono i miei pensieri rimbambiti mentre sono accodato al terminal della compagnia di navigazione anglo-irlandese P&O. C'è un gran chiasso. La folla mi calca, ed io mi lascio spingere in avanti come un'ameba. Voglio separarmi al più presto da questo luogo. Non tutta l'Irlanda è verde smeraldo. Nelle città maggiori ci sono anche ammassamenti di lugubri prefabbricati. Il porto di Dun Laoghaire è per l'appunto uno di questi mostri di cemento armato. E poi, in fondo, sto buttando giù un racconto che parla del grigio messo in insalata col verde.

Non sono solo in questa traversata, c'è un amico con me, Nicola. Non proferirà parola per tutto il viaggio; si limiterà ad assentire con timidi cenni del capo, in risposta alle mie occhiate interrogative, a volte replicherà con un viluppo di monosillabi poco chiari.

L'arteria di passeggeri appiedati si immette presto nel cuore della nave. C'è da sforzarsi di individuare un posto..ma chi ha voglia di andare a caccia di un sedile? Sembriamo due zombie claudicanti dopo la nottata dissipata onorando il suolo d'Irlanda col bicchiere dell'addio...perfino il tassista che ci ha ricondotti in quella squallida *guest-house* dublinese di *Dramcondra Road* era brillo. "A settembre mi sposo, porterò mia moglie a Roma, ho sempre sognato il Colosseo...fanno quattro *punts* e cinquanta..fate un buon ritorno, che Dio vi protegga".

I tassisti hanno in qualche modo spalmato qualcosa sul pane del mondo... Prendiamo posto al *bar-self-service*, Nick, lì si sente meno il rollio della nave. Va bene, ok... Il locale è quasi gremito. Persone che non hanno trovato il posto "ideale" su cui poggiare il proprio fondoschiena, e persone che non l'hanno neppure ambito, accontentandosi di scomode e dure panche da *fast-food*. Una grande famiglia.

Conquistiamo un posto libero e ci sediamo, uno di fronte all'altro: Nicola se ne sta tutto raggomitato con le braccia conserte, come se fosse in balia di un inattesa afflizione psicofisica. Chiudo gli occhi, prendo le distanze dal chiasso esterno, e mi lascio cullare dall'enorme dondolo della P&O. Cosa mi è mai venuto in mente? Sono impazzito? Perché non siamo rimasti in Irlanda? Che razza di idea ho avuto...andare in Galles, poi in Scozia, poi a Londra, poi a Parigi..che follia! I soldi scarseggiano già, Dublino non è stata a buon mercato. Luglio sta per finire.. Una mano si posa delicatamente sulla mia spalla. Cerco di riavermi dallo stato di catalessi in cui sono precipitato per un attimo, gettandomi nell'abisso di quei pensieri. E' una signora rubiconda sulla sessantina. Ha indosso una camicia cremisi con motivi floreali, e irradia a 360 gradi un profumo zuccheroso. Dalle labbra laccate di rossetto sanguigno spenzola una sigaretta spenta. Sì, il posto è libero, ci siamo solo noi. Un cenno. Da dietro le ampie spalle della signora fanno capolino un uomo piuttosto anziano, una ragazza e due bambini. Beh, ci faremo un po' strettini, il viaggio non è lungo, vero Nick? Fanculo..L'uomo abbozza un inchino di deferenza e si lascia cadere sulla panca. Schiera sul tavolo un paio di lattine di sidro "Bulmers" da mezzo. Ha mani nodose, solcate da valli di rughe profonde, mani da contadino, o da salariato che ha consacrato gli ultimi due quarti di secolo a mondare il pesce. Ha un completo grigio dall'aspetto infeltrito, che ricopre un corpo minuto e un po' incurvato dall'età.

Probabilmente i due sono meno anziani di quello che sembrano...devono bere molto, immagino. Parecchi irlandesi si consacrano a quello che mi piace chiamare "stillicidio della bandiera": il turbine della vita ingarbuglia gli esseri umani nelle proprie spire e li trascina via, proprio come una bandiera che sventola nella direzione voluta dal vento. Ma, è "terra di profughi e santi", ed i figli che essa ha partorito non potrebbero essere più fedeli a questa denominazione doc. E' triste ed esilarante allo stesso tempo, una sensazione davvero irrazionale.

Sono pressato dalla donna, beh, è piccola ma... magra non direi proprio; siamo seduti in otto intorno ad un tavolo da quattro. Nulla di grave: è affascinante indagare le dinamiche con cui la gente amministra la propria vita quotidiana, e spesso l'unico modo per fare questo è collocarsi gomito a gomito con i soggetti che intendiamo sondare.

Non parleremo tantissimo con loro; la barriera della lingua è sempre un reticolato spinoso. Il signore anziano, il marito, tracanna avidamente la coppia lattine, spandendone una per metà sui jeans di Nicola (che impreca mutamente in preda al mal di mare). Cenno di scuse: leva il dito indice, proprio come fanno gli automobilisti irlandesi, quando ti accingi a cedere loro la precedenza in qualche angusta strada di campagna. Propaga un odore rancido di alcol, ed è quel sentore che accomuna tutti gli ubriachi del mondo. Sono le undici del mattino, un sole evanescente di luglio invade il locale amalgamandosi al bianco freddo delle lampade fluorescenti, e quell'uomo è già pieno come un'otre. In più ha un dopobarba appestante, acquistato indubbiamente per 50p in uno dei centomila *Super Value* dell'isola.

La ragazza ha al massimo venticinque anni. Fino a questo momento se ne è rimasta composta sulla sedia, quasi in apprensione. Accarezza affettuosamente la testa bionda di un moccioso, piazzando ogni tanto una patatina frita inzuppata di ketchup nelle fauci dell'altro. E' molto carina. Un'incantevole fanciulla irlandese, capigliatura castana lunga e riccia, un mosaico di lentiggini appena percettibili sulle gote, uno stereotipo di bellezza celtica insomma. Nicola mi sciorina un'occhiata eloquente.

- eh, Nick , non male la baby-sitter, eh?

- Sì, cazzo, non male..le manca l'arpa..

- Probabilmente, quelli sono i nonni dei bambini.. Conciati come sono, hanno per forza bisogno di una balia per tenere i bambini in vacanza.

- E come tutti i buoni irlandesi, dove vanno per essere originali? In Galles..

- Ma, non ti sembra triste la tipa?

- Boh, sì..

- .....

- .....

[La trascrizione che segue è ciò che mi sono sforzato di tradurre da un inglese sporco e impastato].

Udendo il nostro scambio di battute, la signora si incuriosisce... Mi fissa con uno sguardo da orco, poi trova il coraggio di entrare in trasmissione.

- italiani?

- Eh, sì..ce lo portiamo proprio appuntato al petto, vero Nick?

- ....

- *Bella Italia..Rome, Florence..rena Verona.* Eh, Seamus, sono italiani, hai sentito?. E lo tira per una manica facendogli scivolare a terra un'edizione dell'*Irish Time* vecchia di due giorni.

- Oh, Therese, sei sempre la solita, sto leggendo..il Donegal, che avrà mai fatto Domenica? - Il vecchio, chinandosi per raccattare il quotidiano sotto il tavolino, bofonchia un paio di parole dal registro scordato. Riemergendo, ride di gusto. La moglie gli sta a ruota con la stessa finezza di un rinoceronte. Lui dichiara un marziale "Hi!", dopodichè si

leva di scatto, incrocia un'occhiata di disapprovazione della ragazza, e si dilegua. Ricompare ondeggiante un minuto dopo con una pinta di *Tennent's Super*.

- Sì, Italia, buon vino, il *Pope*, ogni domenica...l'*angelus*! Voi, dove?

- Milano, più o meno..

- Ah, *Malano*, il *Duomo*! Good, good...

La baby-sitter interloquisce accennando un sorriso di circostanza, come se volesse dire "scusate un attimo", e convoglia il discorso su faccende puramente famigliari. Per me è un gran sollievo essere esentato dal peso di una conversazione di quel genere.

- Lo zio Dwyer non sarà molto felice di vedere papà così...(Zio? Papà? Quella è loro figlia, hai sentito, Nick? E i bambini allora? La curiosità è a volte un morbo insanabile).

La donna si fa scura in viso. Spande volute di fumo da quella ciminiera che ora si è decisa ad attizzare. La colorazione delle sue labbra mi ricorda la lattina della coca-cola.

- Polemica che sei! E' la solita storia, ogni volta. Lo so che non ti piace andare a Cardiff dallo zio.. e che ci posso fare io? Li hai i soldi per fare le ferie da qualche altra parte? Grazie a Dio, zio Dwyer ha quella casa vuota.. Se tuo cugino Sean non avesse deciso di andare a stare a New York per far su qualche spicciolo in più, non ci sentiremmo obbligati ogni anno a tenere compagnia a mio fratello per un paio di settimane...

Il vecchio, a quest'ultima affermazione, si incaponisce fulmineamente con la donna.

- Ma, Therese, ti paga per lavorare all'emporio!

- E che c'entra questo?

- C'entra sì ! - riattacca la ragazza.- Devo sempre venirci anch'io!

- Taci Fiona! Pensa a Steve, guarda, si è macchiato tutta la maglietta con il pomodoro! Oddio! Ti sei ricordata del cambio? Si sporca sempre..Quanto a te, Seamus, beviti la birra e non iniziare a rompere l'anima!-

La mia deduzione va a farsi fottere, vero, Nick? Di primo acchito, mi sembrava lei la baby-sitter, e ai due anziani brilli avevo dato il ruolo di nonni...Poi, ho pensato che una famiglia benestante, di quelle che se ne stanno mesi in giro per affari, avesse lasciato i bimbi in custodia a questi bizzarri personaggi, che incarnano tutti i difetti dei buoni irlandesi. Ora, mi immagino che siano i figli di una sorella della baby-sitter, no? Non credi, Nick?

- .....Non ci hai mai azzeccato una sola volta...le tue cazzo di deduzioni.

Cala il silenzio. La signora scola una bottiglietta di vino rosso francese, un bordeaux da 0.25l, poi riattacca...

- Eh, sì, Italia...Bel posto ma...

Non abbiamo cessato un attimo di lambire la ragazza-colf con languide occhiate. E' talmente graziosa! Di una bellezza spontanea che balza all'occhio senza aver bisogno degli inveterati metodi femminili di esibizione.

- Mamma, per favore...- La matrona pare sorda e riattacca con uno sconfortato monologo.

- Bel posto, ma la gente..., la gente, già, è la gente che rovina i posti più belli.

Per spezzare la tensione crescente, chiedo: - Fiona, ti chiami così, vero? Sei mai stata in Italia? tua madre, insomma, come posso fare a spiegarmi in inglese?, crede gli italiani tutti uguali..

La signora mi batte una vigorosa pacca sulla spalla e si mette a intonare una nenia stonata, di una malinconia infinita. Un sorriso si manifesta timidamente da un angolo del labbro roseo di Fiona. Non sembra proprio voler redarguire la madre. Probabilmente è abituata a queste baracconate. Una bevuta mattutina di troppo, ed un bel concertino sul mezzogiorno come aperitivo. Dal canto mio, mi sento tremendamente in imbarazzo: molti avventori si sono levati in piedi, per localizzare la fonte di quell'insopportabile tormento. Alcuni ficcanaso hanno cambiato collocazione e si sono appressati al nostro gruppetto. La signora butta con forza un braccio intorno al mio collo, e simula una sorta di *hola*. Divento rosso come un peperoncino di cajenna ormai. Spero approdi presto questo mostro di lamiera che solca il mare d'Irlanda... Nicola fa un gesto si stizza e si liscia i capelli.

- Mamma, piantala! - Sbotta all'improvviso Fiona.

Il padre nel frattempo dorme imperturbabilmente, inarcato su di un fianco, con la testa penzoloni. Respira affannosamente ed ogni tanto si desta di soprassalto. La cantante si cheta un po', e la ragazza può riguadagnare la parola. Ha l'espressione avvilita di chi è vittima delle cose.

- Il papà dei miei bambini sta a Roma adesso, o a Vicenza, non so di preciso. Non lo vedo da due anni.

Io e Nicola ci contraccambiamo un paio di sguardi eloquenti. Nessuno arrischia altre domande, e la signora petulante sta ora sonnecchiando riversa sulla mia spalla.